

7	Introduzione. Le origini. Dall'Egitto alla Grecia
13	Capitolo I. La scuola nel mondo romano
28	Capitolo II. Cultura e scuola nel medioevo
50	Capitolo III. L'Umanesimo
61	Capitolo IV. Dal Cinquecento al Seicento
70	Capitolo V. L'illuminismo e la rivoluzione francese
82	Capitolo VI. L'Ottocento in Italia
100	Capitolo VII. Dall'Unità d'Italia alla fine dell'Ottocento
121	Capitolo VIII. Il Novecento
131	Capitolo IX. La scuola italiana nel secondo dopoguerra
136	Capitolo X. Il periodo delle riforme
142	Capitolo XI. Alla fine del XX secolo
153	Capitolo XII. La scuola di oggi e quella di domani
158	Tavole
168	Bibliografia

*I capitoli dal I al V e la bibliografia si debbono ad Angela Benintende,
l'introduzione e i capitoli dal sesto al dodicesimo a Francesco Melendez*

INTRODUZIONE

LE ORIGINI. DALL'EGITTO ALLA GRECIA

“Ma perché esistono le scuole?” Molte volte da bambini abbiamo fatto questa domanda a mamma e papà.

Solitamente il genitore di turno, stanco delle querimonie dei figliuoli, appigliandosi ai brandelli delle proprie conoscenze scolastiche, addita Carlo Magno quale colpevole della fatica giornaliera dell'apprendere, scaricando la contrarietà dei figli su un personaggio così illustre da far inaridire nella riottosa prole ogni desiderio di ribattere.

È pur vero che le *Scholae palatinae* furono create dal buon Carlo Magno ma altri, ben prima di lui, avevano intuito la necessità di una struttura di formazione per i giovani.

Dunque, onde evitare di comportarci come il genitore di cui dicevamo, procediamo con ordine, dispensando con la maggiore precisione possibile, colpe e meriti agli inventori della mai troppo vituperata scuola italiana.

Questo libro non vuol essere, però, il racconto della storia italiana, seppure attraverso la storia della scuola. Vuole avere un obiettivo molto più modesto. Si vuole suggerire qualche spunto di riflessione sui diversi metodi di educazione dei fanciulli adottati attraverso i secoli nel nostro Paese. E poiché la storia della scuola è la storia della cultura in tutti i suoi campi, indugeremo un po', qua e là, sulla storia del diritto, sulle scoperte scientifiche e sulla affascinante, anche se poco conosciuta, storia dei libri e dei librai.

Chiediamo, invece, indulgenza se non tratteremo con la dovuta ampiezza temi quali la storia della pedagogia per l'approfondimento della quale rimandiamo ai testi sull'argomento.

Fatte queste doverose premesse proviamo ad entrare *in medias res*.

La scuola è una struttura che si ritrova in tutte le società umane che abbiano raggiunto un sufficiente livello di sviluppo. È pertanto lecito affermare che la scuola è una creazione tipica dell'*homo sapiens sapiens*. Ma da cosa nasce la necessità di insegnare e di apprendere? Il modo con cui nel mondo animale si trasmette il codice di comportamento necessario per la sopravvivenza del singolo è quello genetico che fa capo alla doppia catena cromosomica del DNA. Si sa che questo codice decide non solo se avremo gli occhi bruni o azzurri, o se saremo alti o bassi, ma anche se, di fronte ad una situazione di pericolo, avremo un istinto maggiore o minore di fuga o quanto impiegheremo ad adattarci ad una situazione sconosciuta.

Questo codice genetico, che trasmette di padre in figlio le informazioni necessarie alla vita, varia passando da una generazione all'altra, in quanto il DNA del nuovo essere è la somma, a scelta casuale, delle caratteristiche peculiari del DNA dei due genitori. Questo mostra con chiarezza quali siano i due elementi che sovrintendono alla trasmissione genetica delle conoscenze. Il primo è l'estrema lentezza con cui evolvono le caratteristiche generali della specie; il secondo elemento è l'assoluta imprevedibilità del mutamento delle caratteristiche peculiari dell'individuo.

Per porre mente a quanto lenta sia l'evoluzione delle caratteristiche generali della specie, basterà pensare che sono occorsi tra cinquecentomila e un milione di anni perché dalla fronte schiacciata dei primi ominidi si passasse a quella che abbiamo ora.

Per quanto riguarda l'assoluta imprevedibilità del mutamento genetico nei singoli esseri, basterà ricordare che, come insegna l'antropologia culturale, la variabilità individuale è un fattore così rilevante socialmente che persino le società più repressive e con codici di comportamento assai rigidi, hanno dovuto pre-

vedere sfoghi, sia pure determinati e circoscritti, per comportamenti diversi dalla norma, pena il continuo stato di malessere all'interno della società stessa.

Comunque il problema che si è posto, sin da quando è esistita la vita animale, è stato come trasmettere subito, a tutti gli individui del gruppo, determinate notizie, la cui mancata conoscenza avrebbe messo a repentaglio la sopravvivenza del gruppo stesso. Tralasciando la questione di come avvenga la trasmissione e la fissazione non genetica di comportamenti innovativi tra gli animali, che è campo dell'etologia, diremo che tra gli esseri umani a ciò si è fatto fronte con la trasmissione culturale a mezzo della parola. In tale modo si sono generalizzate e sono passate di generazione in generazione le cognizioni sull'uso della pietra e la sua lavorazione, sull'uso del fuoco, sulla fusione dei metalli e via dicendo.

Ma l'appetito vien mangiando anche nel campo della cultura, quindi dopo un primo approccio strettamente utilitaristico e molto concreto, l'essere umano si è accorto che con lo sviluppo delle conoscenze non soltanto riusciva a risolvere i problemi ma li risolveva al meglio. Ecco quindi la genesi dell'insegnamento, che potremmo definire... un sistema per poter sopravvivere meglio e più facilmente, ovvero un sistema per migliorare la qualità della vita.

Gli algoritmi risolutivi trasmessi di padre in figlio divengono, con il passare delle generazioni, una quantità talmente elevata da rendere necessaria la fissazione dei concetti per renderli duraturi. Nasce così la scrittura, dapprima come raffigurazione di oggetti e cose concrete e successivamente, mediante simbologie rappresentative di concetti astratti, come espressione di sentimenti, emozioni e pensieri.

Con la scrittura si sviluppa la necessità di rendere fruibile la conoscenza racchiusa nelle formule grafiche che acquistano, per il loro vasto contenuto di conoscenza, una forte valenza magica, poiché conoscere vuol dire poter influire sulle situazioni. Si affida così a caste particolari la custodia del significato dei simboli grafici e l'archiviazione dei documenti.

E intanto aumentava la conoscenza dei fenomeni naturali e con essa migliorava anche la società. Lo studio delle stelle permise di viaggiare nei deserti o sul mare lontano dalle coste. Una buona padronanza dei problemi della matematica rese possibile sviluppare la geometria che fu così utile per affrontare i problemi di edilizia pubblica. Le piramidi egizie ed il Partenone infatti hanno richiesto, nella costruzione, il possesso di conoscenze scientifiche di buon livello.

Queste nozioni, in larga parte, dovevano essere già acquisite culturalmente e sperimentate materialmente prima del loro utilizzo in queste colossali opere. In sostanza l'esistenza di opere di questa imponenza presuppone l'esistenza di canali di trasmissione delle conoscenze (uomini, scuole, caste sociali o religiose) abbastanza consolidati che svolgevano questa funzione essenziale di accumulazione e di distribuzione del sapere.

Non casualmente l'Egitto e la Grecia sono stati nell'antichità due Paesi con scuole ben sviluppate, suddivise per livelli di età, che offrivano insegnamenti di natura differenziata a seconda della classe sociale di chi le frequentava.

Per poter parlare di un vero sistema scolastico in occidente - ovvero di una serie di istituzioni, tra loro coordinate, a cui le società affidano la trasmissione del patrimonio culturale della propria civiltà - bisogna arrivare alla caduta dell'impero romano d'occidente. In sostanza fino all'alto medioevo l'educazione scolastica viene considerata solamente come una fase dell'iniziazione dei figli delle classi dominanti.

Nel buio del Medio Evo in Europa invece, mentre i monasteri svolgono il ruolo di accumulazione e trasmissione della cultura in attesa di tempi migliori, in ciò affiancati e poi sorpassati dopo il Mille dalle nascenti Università, si fa sempre più prepotentemente strada il concetto di scuola come sistema.

Nell'età moderna cominciano lentamente a sorgere istituzioni scolastiche tra loro correlate che conducono ai vari mestieri e professioni operanti in quest'epoca.

Il sistema feudale, nel suo estremo e più avanzato tentativo di razionalizzazione, di fronte all'irrompere sulla scena della rivo-

luzione borghese, aveva gettato le basi di quella che si può considerare una delle più importanti conquiste dell'essere umano: la scelta di educare il cittadino.

Non c'è più un unico percorso culturale destinato ai rampolli della classe dominante, ma vi sono vari *curricula* destinati tendenzialmente a tutti coloro che abbiano voglia e capacità. Ed il 1700, con il riformismo illuminato di cui è portatore, avvia quel processo da cui nasceranno in tutta Europa i primi veri sistemi scolastici. Infatti una delle novità derivate dalla nascita dei sistemi scolastici è che questi, avendo come principale metro di valutazione la capacità e la voglia di studiare dell'allievo, divengono subito un importante canale di crescita sociale degli individui. Purtroppo questa caratteristica viene immediatamente percepita anche da coloro che, appartenendo alle classi dominanti, desiderano limitare al massimo ogni fenomeno di mobilità sociale.

Da questo momento nasce la diatriba, durata sino a pochi anni fa, se sia giusto cercare di dare a tutti la maggiore istruzione scolastica possibile o se preferire la settorializzazione del sapere per la stragrande maggioranza delle persone, riservando a pochi una formazione culturale completa. Solo il passaggio delle società dall'epoca della industrializzazione all'era postindustriale risolve definitivamente il problema, cambiando tutto lo scenario di sviluppo dell'economia. Questo è l'humus da cui nasce il sistema scolastico.

Entriamo quindi nel concreto con una domanda: ma gli antichi Romani, grandi costruttori i cui monumenti restano dopo duemila anni a testimoniare delle loro capacità, credevano nella scuola? La risposta ha dell'incredibile ed è l'oggetto del primo capitolo.